



## *1ª domenica di Quaresima – C - 2022*

Come sempre in ogni celebrazione domenicale, professiamo la nostra fede recitando la formula prevista per il tempo di Quaresima: il cosiddetto Simbolo apostolico, così definito perché sin dal secolo XV la sua formulazione venne attribuita agli Apostoli e da loro tramandata alla Chiesa. È la più antica sintesi dei contenuti della fede cristiana. In 12 articoli ci viene presentato chi è Dio e che cosa ha fatto per noi.

*Mio padre era un Aramèo errante...*

Anche gli ebrei avevano il loro «credo» e la liturgia di oggi ce l'ha presentata nella prima lettura, tratta dal libro del Deuteronomio. Anche in questa formula viene raccontato che cosa il Signore ha fatto per il suo popolo. La fede degli ebrei era legata ai fatti, intrecciata al racconto di quanto era successo nella loro vita e di cui ringraziavano Dio.

Dobbiamo prestare attenzione alla frase che introduce la prima lettura di oggi: «Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio».

Nel popolo ebraico la professione di fede nasceva da un ringraziamento ed esprimeva il ringraziamento a Dio per le opere di salvezza che egli aveva compiuto per Israele.

La capacità di ringraziare per quanto succede nella nostra vita può forse darci la misura della nostra fede. La fede infatti è legata alla vita concreta e al ringraziamento per gli avvenimenti della nostra storia. Quante volte invece siamo contrariati dalla nostra storia, criticiamo il nostro temperamento, rifiutiamo la nostra vita: perché non abbiamo fede. E poiché ci riesce difficile ringraziare Dio per la nostra vita, soprattutto per quanto vi è in essa di sbagliato, finiamo col legare la fede con le idee. E' facile legarsi a delle idee, credere nelle idee, professare delle idee!

Ma la fede che il Vangelo ci propone è luce di Dio sui fatti della vita: per esempio sui fatti successi questa mattina, o ieri, o un anno fa, o che succederanno domani, o fra dieci anni; oppure sui fatti che succedono al nostro popolo, che è poi l'umanità intera, il popolo santo amato da Dio.

Siamo invitati a professare la nostra fede non solo questa domenica, durante questa liturgia, ma tutti i giorni, in tutti gli istanti e in tutte le circostanze della nostra vita.

*Con il cuore si crede ..., e con la bocca si fa la professione di fede.*

Ci riallacciamo così al messaggio centrale della seconda lettura di oggi, racchiuso nella splendida affermazione di san Paolo: *Con il cuore si crede ..., e con la bocca si fa la professione di fede.* Adesso qui, in chiesa, con la nostra bocca pronunziamo la formula della nostra fede, che riguarda i contenuti del nostro *Credo*. Ciò però non è sufficiente: occorre credere con il cuore. Ciò significa che la fede non è solo un fatto razionale, intellettuale: non è detto che chi meglio comprende le verità della fede cristiana, chi le studia e le approfondisce o li insegna nelle scuole di teologia o di sacra scrittura, sia uno che crede più degli altri. La fede non alberga tanto o solo nella testa, nella mente, ma soprattutto abita nel cuore. Pascal, a suo tempo, ricollegandosi a san Paolo, affermava: "Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce: lo vediamo in mille cose [...]. Il cuore, e non la ragione sente Dio. E questa è la fede: Dio sensibile al cuore [...]. Conosciamo la verità non solo con la ragione ma anche con il cuore." (B. Pascal, *Pensieri*, 277, 278, 282).

Ne consegue che la crisi di fede, oggi tanto diffusa, è una questione affettiva; la crisi di fede è disaffezione, proviene da un cuore che è lontano da Dio.

Comunque, con san Paolo anche Pascal affermava che conosciamo la verità con la ragione. La ragione ci fa comprendere i contenuti della fede, e durante quest'Anno della Fede, ma sempre nella nostra vita dobbiamo approfondire tali contenuti. A tale scopo Papa Benedetto XVI, nell'Anno della Fede, tracciò una sorta di programma scolastico, raccomandandoci di approfondire i documenti del Concilio Vaticano II e il Catechismo della Chiesa Cattolica. Questo però non basta: è necessario l'atto di fede, espresso e affermato tutti i giorni della vita, con il quale ci affidiamo totalmente a Dio, in piena libertà. Credere = fidarsi di Dio e affidarsi a Dio. Esiste, infatti, un'unità profonda tra l'atto con cui si crede e i contenuti a cui diamo il nostro assenso. *Con il cuore ... si crede ... e con la bocca si fa la professione di fede (Rm 10,10)*. Il cuore indica che il primo atto con cui si viene alla fede è dono di Dio e azione della grazia che agisce e trasforma la persona fin nel suo intimo. San Luca, negli Atti degli Apostoli, ci racconta che mentre san Paolo si trovava Filippi per annunciare il Vangelo, c'erano alcune donne che lo ascoltavano. Tra esse vi era Lidia e il "Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo" (At 16,14). È importante questa espressione di san Luca; ci insegna che la conoscenza dei contenuti da credere non è sufficiente se poi il cuore, autentico sacrario della persona, non è aperto dalla grazia che consente di avere occhi per guardare in profondità e comprendere che quanto è stato annunciato è la Parola di Dio.

*Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.*

Solo se crediamo con il cuore, possiamo far fronte alle tentazioni di cui è costellata tutta la nostra vita. È lì, nell'ora e nel momento della tentazione, che avviene la prima professione di fede. Ed è lì, nell'ora e nel momento della prova, che si esprime il primo ringraziamento a Dio.

E innanzitutto c'è da riconoscere che tutti subiamo prove e tentazioni. Chi non ha attraversato prove o tentazioni non è una persona adulta, non è grande nella fede, rimane un bambino.

Le difficoltà a cui siamo sottoposti sono tante, come tante furono le prove sostenute da Gesù. Il Vangelo di oggi va letto a partire dall'ultima espressione: *Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato* (Lc 4,13). Ciò vuol dire che nel deserto Gesù non subì solo le tre tentazioni che ci vengono riferite dai Vangeli, né che il tempo del deserto fu l'unico in cui Gesù dovette affrontare prove e tentazioni.

I Vangeli però ci riferiscono le tre tentazioni subite da Gesù nel deserto perché esse sono emblematiche per Gesù stesso e per noi; sono come il simbolo o una triplice tipologia al cui interno si può collocare e spiegare ogni altra tentazione.

#### *La tentazione del pane*

Il primo tipo di tentazione è quella del pane.

«Terminati quei giorni, Gesù ebbe fame. Allora il diavolo disse: Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane. E Gesù gli rispose: Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo» (Lc 4,3).

Nel Padre nostro noi preghiamo: dacci oggi il nostro pane quotidiano. Cioè: oggi si chiede il pane per oggi; si chiede il pane necessario per un giorno, ma non di più. La tentazione consiste nel pretendere di possedere il pane anche per domani, per la prossima settimana, il prossimo mese, ed eventualmente anche per l'anno prossimo, proprio come gli ebrei nel deserto: «Ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava... Alcuni non obbedirono a Mosè, ne conservarono fino al giorno dopo. Mosè si irritò contro di loro» (Es 16,17-21).

Purtroppo anche noi, come gli ebrei nel deserto, riponiamo sicurezza nella quantità delle cose possedute, mentre Dio vuole convincerci che la sicurezza nostra si trova altrove: «Disse loro: guardatevi e tenetevi lontani da ogni cupidigia, perché se anche uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni. Ad uno che aveva raccolto nei granai favolose ricchezze Dio disse: Stolto! Questa notte stessa ti sarà chiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé e non arricchisce davanti a Dio» (Lc 12,15-20).

Noi siamo spesso preoccupati della nostra fame materiale, come anche della fame di tante persone nel mondo, di tanti bambini che muoiono perché non hanno cibo sufficiente. Ma non siamo altrettanto preoccupati della fame e della sete della Parola di Dio. La mancanza di questo cibo è anche la causa di molte delusioni e tragedie che devastano la vita di tanti giovani di oggi.

La parola di Dio è necessaria quanto il pane; senza questa parola si può essere esausti e disperati come uno senza lavoro, o senza casa, o senza vestito, perché non si ha la possibilità di dare una risposta alla propria vita.

Il pane materiale infatti non può dare risposte sufficienti agli interrogativi della nostra esistenza. Tante volte i genitori, quando i figli sbandano e scappano da casa, vanno lontano a cercare chissà quale compensazione e felicità, dicono: “ma come, gli abbiamo dato tutto, e non è mai contento”.

Sì, gli è stato dato tutto, ma forse non gli è stato dato il necessario, e cioè la Parola di Dio, la fede, il senso dei valori autentici. Il fatto grave è che spesso nella educazione dei nostri figli noi ci trasciniamo una mentalità che non è quella dei discepoli di Gesù, che dichiarava di se stesso: “Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo, e – aggiunge santa Chiara – “quando lo reclinò sul suo petto, fu per rendere l’ultimo respiro”. In fondo la nostra mentalità, che sostanzialmente resta una mentalità consumistica, è quella di chi ritiene esaltato o folle chiunque vuole seguire il Vangelo.

Riferendosi al pane, al vestito, o alla casa, Gesù è stato preciso e categorico: «Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né del vostro corpo come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi, non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valetе» (Lc 12,22-24).

Ecco il punto: con il cuore si crede e con la bocca si fa la professione di fede. Spesso noi recitiamo il «Credo», ma il nostro cuore è lontano dalla fede, e i fatti della nostra vita e le idee che professiamo smentiscono le nostre professioni di fede. Siamo prigionieri di una incredulità.

Dobbiamo convertirci. Ma, quando andiamo a confessarci non denunciemo fatti minimi; dobbiamo mettere a nudo il corpo del peccato, cioè l’idolatria che si è annidata nella nostra vita.

### *La tentazione del potere*

Di fronte alla vista di tutti i regni della terra, satana dichiara che ogni potere e gloria sono stati dati a lui e che egli può darli a chi vuole.

Nella seconda proposta del tentatore sono da notare i vocaboli *potenza* e *gloria* e l’insistenza sulla universalità: “tutti i regni... tutto sarà tuo”. Il mondo e i regni della terra non appartengono a Satana; a Satana appartiene l’ostentazione della potenza, l’arroganza dei potenti della terra, la loro volontà di dominio universale. Questa è la via del potere, inteso come volontà di dominio che si impone con la forza.

Desiderare di dominare il mondo è idolatria. Su questo il diavolo è sincero: “Se ti prostrerai davanti a me”. In questa seconda tentazione il diavolo non ricorre alla formula “se sei Figlio di Dio”. Invece parla di sé, di ciò che lui stesso può fare e dare, a patto di essere adorato. Lui stesso si atteggia a Dio. Sembra essere questa la tentazione più radicale: non pone in gioco la scelta di una modalità (come essere figlio), ma la scelta fra Dio o il diavolo, l’adorazione dell’uno o dell’altro.

Prostrati davanti a me, segui le mie strade, venditi alla mia logica, e avrai tutto. Il diavolo fa un mercato con l'uomo, un mercimonio. Esattamente il contrario di Dio, che non fa mai mercato dei suoi doni. E quanti seguono le strade del Nemico dell'umanità, facendo mercato di se stessi, prostituendosi, cioè vendendo la loro dignità in cambio di carriera, poltrone o denaro facile, non possono non farci riflettere: a che serve gonfiarsi di soldi e di poteri, se poi perdi vita, se ci rimetti in umanità, se disperdi la tua dignità, se vendi l'anima?

Vuoi «possedere» le persone? Assicuragli pane e potere, dice Satana, e ti seguiranno. Ma Gesù non vuole «possedere» nessuno. Anche Gesù è stato esaltato, ma sulla croce. *Regnavit a ligno Deus!* Il trono regale di Cristo è la Croce! E con la croce Egli ci ha liberati per la libertà (cfr. Gal 5,1). Dio non cerca schiavi ossequianti, ma figli che siano liberi, generosi e amanti.

Il potere che viene da Dio, il potere vero, si esercita servendo e morendo, non dominando. Ogni altro potere viene dal maligno: ogni potere che schiaccia un altro, sia esso genitore o figlio, insegnante o discepolo, sacerdote o padrone, marito o moglie, non viene da Dio.

Nel linguaggio e nel vocabolario dei cristiani il termine potere non dovrebbe esistere; anzi dovrebbe fare inorridire. Nel cristianesimo non c'è potere; c'è l'autorità. E chi ha autorità non deve esercitare un potere (caso mai esercita una potestas: la potestas è una competenza, una prerogativa che spetta a qualcuno in ragione dell'ufficio che esercita). L'autorità è servizio, è diakonia, e la si esercita solo mettendosi a servizio con l'amore.

#### *La tentazione della falsa religione*

"Se sei Figlio di Dio, buttati giù...". La terza tentazione è la più "religiosa", come suggerisce lo stesso fatto di essere collocata a Gerusalemme e nel tempio. E' la tentazione di forzare la mano al Signore, perché offra un segno convincente e degno della sua onnipotenza.

Buttarsi dal tempio può apparire un gesto che manifesta la grandiosità della potenza di Dio: un gesto che rivela la sua gloria. In realtà buttarsi dal tempio rivela una grandiosità secondo gli uomini; in tal modo ci si potrà vantare della potenza del proprio Dio. *Sta scritto: Ai suoi angeli darà ordine per te, affinché ti custodiscano e ti reggano con le mani.* Ci sarà un miracolo, e tutti vedranno che Dio è con te, che è tuo amico. Si cede a questa tentazione ogni qualvolta non si serve Dio, ma ci si serve di Dio per i nostri progetti. Quante volte abbiamo usato Dio! Quando si usa Dio, non lo si fa per la sua gloria, ma per la nostra; non si annuncia la sua verità, ma la nostra.

Buttarsi dal tempio è spettacolo, non rivelazione della identità del vero Dio, che è amore.

Nei Vangeli il racconto delle tentazioni segue quello del Battesimo al fiume Giordano, quando Gesù riceve lo Spirito per compiere la sua missione di Messia e la voce del Padre lo dichiara: *figlio prediletto.*

Il diavolo attacca Gesù proprio sulla sua identità di Figlio e sulla modalità con cui dovrà compiere la missione affidatagli dal Padre. Perciò per due volte si rivolge a lui dicendogli: "se sei figlio di Dio". E' dunque in gioco il modo di pensare la filiazione divina. Per Gesù l'essere figlio si esprime nell'obbedienza e nella dedizione, per Satana nel poter usare della potenza di Dio per la propria gloria e a piacimento. In tutte e tre le tentazioni Gesù ha trovato la risposta al tentatore nelle Scritture: "Non di solo pane vive l'uomo", "Solo il Signore tuo Dio adorerai", "Non tenterai il Signore tuo Dio". Sono tre citazioni che sottolineano la fiducia nella Parola e la dedizione all'unico Signore. Sono queste le due virtù che sconfiggono Satana, e sono al tempo stesso i due atteggiamenti sui quali la missione della Chiesa deve confidare e sui quali deve fondarsi e svilupparsi il comportamento di ognuno di noi. Lo Spirito non percorre altre strade, perché il Figlio di Dio non ha percorso altre strade.

Dio non ha cercato e non cerca se stesso, non cerca un potere da far valere e per dominare gli altri. Egli si è fatto nostro Servo e continua a mostrarci la sua potenza nell'amore e nel servizio. La potenza di Dio sta tutta nella Croce di Cristo.

Perciò preghiamo:

*Signore nostro Dio, ascolta la voce della chiesa che t'invoca nel deserto del mondo: stendi su di noi la tua mano, perché, nutriti con il pane della tua parola e fortificati dal tuo Spirito, vinciamo con il digiuno e la preghiera le continue seduzioni del maligno.*